

# LO STILETTO

Istituto Cesare Arici  
Liceo classico

A.S. 2011.2012  
Numero 1



## Un Natale solidale

Carissimi compagni, tra meno di un mese sarà Natale, quindi colgo l'occasione per augurarvi di passare queste Feste nel migliore modo possibile, circondati dall'affetto delle persone a cui volete più bene.

Non posso non pensare, però, che non tutte le persone del mondo sono fortunate quanto noi: molte, infatti, non hanno una casa, dei vestiti, del cibo, alcune non hanno neppure una famiglia, ma, nel loro piccolo, sono felici per essere vive.

Il 2011 è stato l'anno dedicato al volontariato quindi anche alla solidarietà. Lo so, sembra ripetitivo e banale parlarne in questo periodo, ma non ci si deve stancare di pensare a chi è meno fortunato, a coloro che, grazie alle missioni e ai nostri aiuti, forse potranno trascorrere Festività più serene. Qualche volta, infatti, possiamo essere noi ad alleviare le sofferenze di qualcuno grazie a un piccolo gesto altruista.

Intendiamoci: non sto parlando solo dei doni materiali, dati a qualche associazione operante in qualche parte del mondo, ma soprattutto, di gesti verso coloro che sono intorno a noi e che, come noi, hanno bisogno di un sorriso e una carezza. Forse, se stai leggendo quest'articolo, starai sorridendo, perchè anche tu pensi lo stesso, ma come tutti noi sei troppo impegnato per osservare ciò che ti sta attorno, e non riesci a trovare il tempo, anche se vorresti, per fare del bene.

Quest'anno potremmo porci un obiettivo comune!

Suor Giuliana Fadani è una missionaria che opera nella Repubblica Democratica del Congo, e che, grazie all'offerta generosa di un suo ex alunno, ha ricevuto un pezzo di terra

Désirée Torazzi  
CONTINUA A PAG. 2

sul quale sta costruendo una nuova scuola per la comunità di Kilomoni, località sul Lago Tanganica a Sud della città di Bukavu. C'è solo un piccolo problema: per proseguire nei lavori serve un generatore di corrente elettrica, diversamente. Io e miei compagni abbiamo incontrato Suor Giuliana e, sentendo la sua storia, ci siamo detti: perché non aiutarla? A scuola siamo in tanti e, si sa, l'unione fa la forza, e in questo caso farebbe la luce! :-)

E' solo una proposta, nessuno è obbligato, ma sarebbe bello, ogni tanto, porci degli obiettivi che non siano soltanto scolastici. Nei prossimi giorni la nostra Redazione comunicherà ad ogni classe come prendere parte all'iniziativa e poi... via con la raccolta!

Le offerte libere di quanti vorranno partecipare saranno

versatele consegneranno al COMITATO CON CIMPUNDA ONLUS, che da anni sostiene e finanzia il lavoro delle Suore Dorotee da Cemmo nella Repubblica Democratica del Congo. Partecipa, inoltre a questa iniziativa anche il Gruppo Scout Brescia 1, che ci aiuterà nella raccolta dei fondi.

Aiutiamo questi bambini che, a differenza nostra, vogliono andare a scuola. Magari tra qualche anno organizzeremo un viaggio nell'ex Zaire e potremo gioire per la felicità sul loro volto.

Grazie a tutti!

e, ancora, Buon Natale e Felice 2012!

Désirée Torazzi - II A ginnasio

# SOS PER IL CONGO

Come si fa a morire di fame se si è seduti sopra a una montagna d'oro? Sembra impossibile, eppure tutto ciò accade nella Repubblica Democratica del Congo, il più ricco e tra i più poveri paesi della terra, dove si estrae circa l'80% del coltan, un minerale rarissimo da cui si ricava il tantalio, un ottimo conduttore per l'elettronica e dove la maggior parte degli abitanti vive in condizioni igieniche pietose, senza cibo ed energia, sfruttata per la mano d'opera. E si parla sia di adulti che di bambini.

Il governo di questo paese non sa controllare le sue ricchezze, e le multinazionali, le mafie e gli altri stati sfruttano le risorse del territorio senza che gli abitanti abbiano dei benefici, dichiarando meno di quanto effettivamente si estrae e vendendo a caro prezzo gli stessi materiali sul mercato internazionale. Per capire come si è giunti a questa situazione bisogna tornare indietro di alcuni anni quando i territori del Ruanda, del Burundi e del Congo erano occupati dal Belgio. In queste zone c'erano, e sono presenti tutt'ora, molti gruppi etnici che hanno sempre convissuto pacificamente. In Ruanda vivevano in particolare tre gruppi: gli Hutu (la maggioranza della popolazione), i Tutsi e i Twa. I belgi appoggiarono i Tutsi, che erano in minoranza, togliendo spazio agli Hutu e le due etnie iniziarono ad avere dei contrasti. Nel 1994 gli Hutu si ribellarono uccidendo un gran numero di Tutsi che, sostenuti dalle potenze internazionali, presero il potere. Gli Hutu furono costretti a chiedere rifugio politico in Congo, stanziandosi sul confine del Nord e Sud Kivu, regione confinante con il Ruanda. Durante questi primi scontri sono state uccise più di 40 milioni di persone.

Negli anni successivi si sono succedute tre guerre che hanno portato ancora più miseria in queste zone, molti morti e molti sfollati. Paradossalmente, nonostante queste grandi tensioni e questi conflitti, la popolazione ancora oggi non percepisce la differenza etnica, che sembra invece imposta dall'alto solo per prolungare il conflitto. Questa situazione meno controllata consente agli sfruttatori di ricavare maggiore profitto e di accaparrarsi risorse in maniera illegale. Infatti, in Congo oltre al coltan sono presenti grandi miniere d'oro e di diamanti, riserve di legname e le dighe producono enormi quantità di energia elettrica. Il profitto di tutto ciò non arriva ai congolesi, ma ai potenti che governano la nazione e al resto del Mondo, anche a noi.

L'ONU non può fare qualcosa per questa situazione di miseria? L'organizzazione intergovernativa, invece, pur avendo una massiccia presenza di militari in quei territori, non riesce a garantire l'osservanza degli accordi, non difende la gente dalle violenze e dalle ingiustizie e sfrutta anch'essa a proprio vantaggio la situazione. Vi chiederete come io possa avere queste informazioni e la risposta è molto sem-

plice: Suor Giuliana Fadani.

Le classi seconde ginnasio hanno incontrato questa donna tenace in data 6 ottobre 2011 tra le mura di questo Istituto. Dopo un breve soggiorno bresciano, Suor Giuliana era pronta a ripartire, a tornare nella sua Africa, dove opera da vent'anni. Con lei si è discusso e parlato di realtà che noi neanche immaginiamo.

Si parla molto poco di questi luoghi e di queste guerre e gli unici aiuti umanitari oggi arrivano dai Missionari impegnati sul territorio, nei centri nutrizionali, nelle Parrocchie ormai piene di sfollati e nelle scuole, unici luoghi dove queste persone sono assistite e aiutate.

Durante questi anni di guerra, le suore Dorotee di Cemmo, alle quali Suor Giuliana appartiene, hanno deciso di restare a Cimpunda, popoloso quartiere della città di Bukavu nel sud Kivu sul confine con il Ruanda, per vivere accanto alla popolazione, per dare loro la speranza che sia ancora possibile costruire una convivenza pacifica e per impegnarsi nella promozione umana e sociale del quartiere. Credono che: "Ogni essere umano ha il diritto di godere della Pace in ogni fase della sua esistenza; la pace è una condizione necessaria e indispensabile per lo sviluppo, senza la quale la vita perde di significato".

Negli ultimi vent'anni questa comunità missionaria ha costruito un centro sociale medico sanitario, un centro nutrizionale, una scuola materna, elementare, media e superiore e un centro di alfabetizzazione; ogni giorno sfama centinaia di bambini, cura più di duecento persone e quotidianamente istruisce più di duemila giovani di età inferiore ai vent'anni.

Adesso questa missione vorrebbe creare da zero un nuovo centro di assistenza a Kilomoni, località alla periferia di Uvira sul confine con il Burundi. Ci chiede di finanziare il generatore per le nuove strutture che verranno costruite per aiutare gli abitanti di questa zona che, a causa della sua posizione, spesso è tormentata dalle guerre. Nel villaggio non esistono scuole, strutture sociali o centri sanitari per la popolazione e, in questa zona, si sono trasferite un gran numero di famiglie che fugge dalla parte alta della città dove le abbondanti piogge e l'erosione provocano il crollo delle loro case.

Il nostro aiuto è solo una goccia nel mare, ma senza la goccia di ciascuno il mare sarebbe più povero.

Linda Ravazzolo - II A ginnasio



**Per ulteriori  
informazioni:  
Comitato  
Con Cimpunda Onlus  
Via Luigi Ercoli, 43  
info@cimpunda.it  
www.cimpunda.it**

# Camposcuola: un bene comune!

Il 12 Settembre di quest'anno tutti noi siamo tornati a scuola con un bagaglio di esperienze estive da raccontare ai compagni. Alcuni di noi, per esempio, hanno potuto rivivere insieme agli amici i momenti trascorsi al camposcuola tenutosi a Giugno. Quante emozioni!

Finalmente liberi dal vincolo scolastico che è sempre presente, anche nelle gite, durante l'anno, alcuni ragazzi delle prime quattro classi del nostro liceo (i grandoni sudavano ancora sui libri) hanno passato una settimana meravigliosa insieme a compagni e insegnanti. Essendo in vacanza nessuno si sentiva in soggezione o in imbarazzo a chiacchierare, giocare e divertirsi con i professori e il clima allegro e spensierato ha favorito la conversazione anche fra studenti che non si conoscevano. Così gli "ex-quartini" si sono buttati alla scoperta dei loro compagni più grandi, mentre i più maturi hanno familiarizzato anche con i neoliceali.

Gli accompagnatori erano il professor Gerardi con la sua simpaticissima figlia Rachele, la professoressa Tomasoni, Sara, il professor Zanardini (noto anche come Dave) con sua moglie e il piccolo Leone, e l'immane Don Faustino. La meta del campo era Monguelfo, in provincia di Bolzano, luogo già noto ai veterani del camposcuola. Qui l'albergo e la cucina ci offrivano riposo e ristoro alla fine di tutte le impegnative giornate trascorse,

mentre il giardino antistante la casa si utilizzava nei momenti liberi per svagarsi chiacchierando o giocando a pallavolo e anche per svolgere numerose delle attività di gruppo.

Appena arrivati ci siamo subito messi in cammino per una breve passeggiata nei dintorni del paese e, ovviamente, l'ingrata pioggia è arrivata, ma non è riuscita a scoraggiarci né a smorzare l'entusiasmo da inizio campo. Una delle attività più interessanti della settimana è stata la bicicletata di ben 62 km svoltasi nel terzo giorno della nostra settimana. Ogni ragazzo ha inforcato la sua bicicletta e, chi più tranquillamente, chi facendo un po' più di fatica, ha pedalato fino ad arrivare, nel pomeriggio, a Lienz. Il pomeriggio seguente, invece, siamo stati al Parco avventura di Dobbiaco, dove l'istruttore sudtirolese ci ha insegnato a metere pene uno moschetone alla folta (!?!). L'ultimo giorno era programmata la lunga, attesa, temuta passeggiata. Ansiosi, stanchi, ma ancora molto allegri, scarponi ai piedi, siamo partiti. Fianco a fianco con gli amici, vecchi e nuovi, passo dopo passo la meta si avvicinava e verso l'ora di pranzo il rifugio Locatelli è spuntato sul sentiero. Finalmente siamo arrivati alle bellissime e famosissime Tre Cime di Lavaredo. Mancava solo un particolare: LE TRE CIME DI LAVAREDO, per l'appunto! Eh già, perché purtroppo il tempo inclemente ha impedito sia di scor-

gere anche solo il profilo dei monti, sia di godersi il panorama sdraiati al sole. Finito il pasto più velocemente del solito, tremando anche con dieci strati di vestiti addosso, abbiamo affrontato la ripida e disagiata discesa. Per qualcuno è stato un pochino più traumatico, ma alla fine, al caldo nel rifugio a fondovalle, ognuno era soddisfatto e orgoglioso di poter dire di avercela fatta.

Durante il campo si è discusso il tema del "bene comune", dell'importanza della condivisione, della solidarietà e dell'unità all'interno di piccole comunità, come la nostra scuola, ma anche nel mondo. Attraverso la visione di un film, alcune attività, le varie liturgie e anche le camminate abbiamo compreso davvero che "l'unione fa la forza", ovvero che ciò che è fatto in compagnia è sempre più speciale. Nessuno dimenticherà questo campo: per i più giovani è stata un'esperienza nuova, ma bellissima, mentre per i più "vecchi" non è semplicemente stata la ripetizione di una consuetudine estiva, ma un'avventura che cambia di anno in anno e che porta sempre tante emozioni e tanti ricordi. Tutti noi vorremmo invitare anche coloro che non hanno partecipato a provare, l'anno prossimo, a mettersi in gioco, a immergersi nella natura, nei paesaggi montuosi e stupefacenti, per vivere con i propri amici un'esperienza indimenticabile.

Anna Regazzoli - II A ginnasio



**Il prossimo camposcuola  
si terrà dal 12 al 18 giugno  
2012!  
Non mancare!**

# SPECIALE ORIENTAMENTO

## Una nuova avventura

La mia nuova avventura è iniziata!

Non riesco a descrivere la trepidazione che mi ha accompagnato il mio primo giorno presso la nuova scuola senza omettere almeno qualche piccolo dettaglio. Spiegare i sobbalzi del mio cuore sarebbe pressoché impossibile! Un nodo allo stomaco, le labbra aride, le mani sudate sono solo una parte dei sintomi dell'agitazione. Fortuna che la mamma era con me, lei, la mia ancora di salvezza in un oceano sconfinato e ignoto! Il fatidico momento è arrivato, eppure non mi sento pronta proprio per nulla!

Mi alzo di scatto senza nemmeno attendere il buongiorno della sveglia, mi preparo con il petto che sussulta ogni volta che la mia mente vola a ciò che mi sta aspettando. Ci avviamo così verso la fermata dell'autobus e intanto mia madre prova a rassicurarmi e a darmi coraggio, ripetendomi che tutto presto mi apparirà normale! Sì, perché la cosa che odio di più sono i cambiamenti! Gente nuova, ambiente nuovo... niente è come prima! Se è vero che la storia si ripete, settembre sarà il mese più difficile dell'anno scolastico. Se ripenso, infatti, al primo periodo presso la scuola secondaria di primo grado l'ansia mi assale e si fa strada in me la paura per un nuovo inizio. Cerco, dunque, di distrarmi e di confinare i miei cupi pensieri in un angolo remoto, mentre mi godo il viaggio. Dopo circa un'ora trascorsa a tentare di memorizzare la strada che ogni mattina mi condurrà a destinazione, ci incamminiamo verso il portone. Ancora, chi mi è accanto cerca di rubare la mia attenzione facendomi notare quante numerose vetrine accompagneranno la mia passeggiata, ma più ci dirigiamo verso l'enorme ingresso, più il senso di vuoto allo stomaco aumenta. Giunta nell'atrio ormai non riesco più a contare il numero dei battiti del mio cuore.

Incontro i ragazzi che saranno presto i miei compagni di classe e poco dopo, in seguito all'incontro di accoglienza, ci dirigiamo verso la nostra aula al seguito della professoressa di italiano. La mattinata scorre tranquilla mentre l'ansia, pian piano si affievolisce, e in un batter d'occhio è già l'ora di ritornare al mio amato piccolo e tranquillo paesino e di lasciarsi alle spalle l'enorme e caotica città.

Durante il viaggio continuo a ripetermi che, in fondo, non è stato poi così tragico e che forse stavolta andrà tutto bene.

Eppure, una volta a casa, il timore che credevo svanito mi coglie in contropiede come una bestia feroce che assale la sua ignara preda. Lacrime e lacrime salate mi rigano le

guance e non riesco, no proprio non ci riesco, a fermarle. Nella mia testa una voce continua a ripetermi che ormai sono "grande" e che non posso piangere! Eppure non riesco a smettere! La tensione è stata talmente forte che questo mio pianto mi pare la cosa più naturale del mondo. Non m'importa se i grandi non piangono, io grande non mi sento! Non so se anche loro hanno paura, ma io ne ho molta e non posso nasconderla! Dire che sono spaventata sarebbe un eufemismo! Mille sono i dubbi, le angosce, le paure, le ansie e le incertezze.

Se avessi fatto la scelta sbagliata? Se questa non fosse la scuola adatta a me? Se non fossi all'altezza? Per ciò che riguarda i nuovi compagni, invece? Se mi trovassero antipatica? Non sono una persona molto estroversa e necessito di un po' più di tempo prima di aprirmi completamente agli altri e dunque potrei risultare distaccata e asociale.

Sono queste le domande che mi hanno accompagnato i primi giorni di scuola. Ancora adesso, a distanza di un mese alcune di esse non hanno trovato una risposta. Ho sempre amato studiare, e trascorrere il mio pomeriggio fra i libri non mi era mai sembrato un problema. Eppure adesso, dopo tre lunghi mesi di vacanza tra sole e divertimento, devo ammettere che ha iniziato ad essere un peso. Tralasciare i miei svaghi e impiegare anche tutta la serata per concludere lo svolgimento di un compito è faticoso. Se non avessi più la voglia e la forza di studiare? Se non fosse il liceo che fa per me?

Vi è un detto che però afferma: "Con i se e con i ma la storia non si fa".

Voglio che sia quest'affermazione a guidarmi ogni giorno come un mantra! Devo solo riuscire ad abituarci, a fare in modo che tutto torni come era prima, anche se con nuove sfumature. È cambiata la scuola, sono cambiati gli insegnanti, i compagni e sono cambiata anch'io, ma non significa che ciò sia negativo! Ogni nuova avventura porta con sé nuove scoperte e nuovi personaggi! Ciò che è nuovo può spaventare perché ignoto, ma basta solo un po' di tempo! Il tempo è il rimedio migliore: ricuce le ferite, affievolisce il dolore e fa sembrare tutto normale, come fosse così da sempre! "L'importante è non mollare" mi ripetono tutti e credo abbiano ragione.

L'inizio è sempre faticoso, ma senza salita non vi è discesa, e senza sacrificio non vi è soddisfazione!

## SPECIALE ORIENTAMENTO

## Siate affamati, siate folli!

Devo ammettere che mi risulta piuttosto difficile ricordare il primo giorno di scuola all'Arici dato che è necessario risalire a ben tredici anni fa. Ebbene sì, si potrebbe anche dire che in questo istituto io abbia trascorso la maggior parte della mia vita e aggiungerei che, fin da subito, è stato per me

come una seconda casa. Per un fortuito caso mi sono trovata, al termine dei tre anni di scuola media, a essere fermamente convinta di intraprendere la difficile, ma altrettanto soddisfacente strada del liceo classico. Inizialmente i miei entusiasmi sono stati placati dai miei genitori i quali pensavano che scegliessi il liceo classico solo per evitare di dover cambiare ambiente dato che, ammettiamolo, qui non si sta affatto male! Tuttavia, con la mia cocciutaggine e caparbità, sono riuscita a convincerli che la scelta dettata dal mio istinto era quella giusta.

Oggi, in terza liceo, sono ancora pienamente convinta della mia decisione. Certo, per arrivare fino in fondo bisogna avere grinta, determinazione, tenacia e una gran voglia di studiare (perchè, è bene saperlo fin da subito, bisogna studiare, studiare e poi studiare ancora). In cinque

anni di lavoro, però, si ottengono anche grandi soddisfazioni e soprattutto si assiste a un vero e proprio percorso di crescita personale.

Ora è giunto per me il momento di scegliere nuovamente che strada intraprendere. La paura di sbagliare è sempre in agguato, ma sono certa che i professori, i miei genitori, ma soprattutto il mio istinto mi guideranno verso ciò che è meglio per me. Un consiglio per intraprendere al meglio gli studi classici?! “Stay hungry, stay foolish.”, “Siate affamati, siate folli”: una frase che abbiamo sentito ripetere più volte in questo periodo e che sembra essere divenuta un mantra per chiunque abbia grinta e voglia per affrontare il futuro. Se volete davvero arrivare alla fine, non scoraggiatevi mai. Capiteranno i giorni in cui vi sembrerà di dover studiare l'impossibile e in cui vi direte “Non ce la farò mai”, ma se avrete “fame” di raggiungere il vostro obiettivo e se avrete il coraggio di rischiare per realizzare i vostri progetti, niente sarà in grado di fermarvi.

BUONA FORTUNA!

Giulia Gelmi - III A liceo

## E sai che c'è di nuovo?

Per le classi prime ginnasio,  
dal prossimo anno scolastico,  
il Liceo classico “Arici”  
attiverà, accanto al corso tradizionale,  
una sezione a potenziamento linguistico  
che prevede l'inserimento di una seconda  
lingua straniera nel curriculum scolasti-  
co.

Vieni a scoprire tutte le novità della  
nostra scuola su  
[www.istitutoarici.it](http://www.istitutoarici.it)!

# Latinare... che passione!

Competizione, educazione e soprattutto poesia... tre ingredienti magici che, se ben amalgamati, possono addirittura attirare l'interesse dei ragazzi nei confronti del latino. Ho avuto motivo di crederlo perché, durante la penultima settimana di Ottobre, sono stata testimone di un piccolo esperimento proposto dal professor Ferrari, il quale ha deciso di indire un "concorso interno" alla classe II C di traduzione dal latino. Il compito (o gara, come si preferisce) consisteva nella traduzione del famoso Carme V di Catullo. La poesia poteva essere anche molto libera, ma pertinente al contenuto. Ognuno aveva circa una settimana per elaborare la sua versione, per levigarla, renderla scorrevole, bella e originale. Alla fine tutti i partecipanti dovevano caricarla sulla pagina web del prof. Ferrari, nella zona "Commenti". Una settimana dopo, sabato 23 Ottobre, sono avvenute in classe le votazioni tra noi studenti. Ognuno doveva infatti leggere le altre poesie sulla pagina web e votare la sua preferita. Il risultato è stato senza dubbio soddisfacente. Leggere infatti 28 diverse interpretazioni del medesimo scritto può far emergere quanto siamo diversi e nello stesso tempo quanto l'arte sia soggettiva. Le emozioni e i messaggi che trasmette un testo sono sempre molto personali e vengono da noi elaborati secondo gusti, preferenze, esperienze di vita... Noi de "Lo Stiletto" abbiamo quindi deciso di riportare la traduzione di Laura Marcarini, vincitrice di questa competizione!

*Vivamus mea Lesbia, atque amemus,  
rumoresque senum severiorum  
omnes unius aestimemus assis!  
soles occidere et redire possunt:  
nobis cum semel occidit brevis lux,  
nox est perpetua una dormienda.  
da mi basia mille, deinde centum,  
dein mille altera, dein secunda centum,  
deinde usque altera mille, deinde centum.  
dein, cum milia multa fecerimus,  
conturbabimus illa, ne sciamus,  
aut ne quis malus invidere possit,  
cum tantum sciat esse basiorum.*

- Catullo -

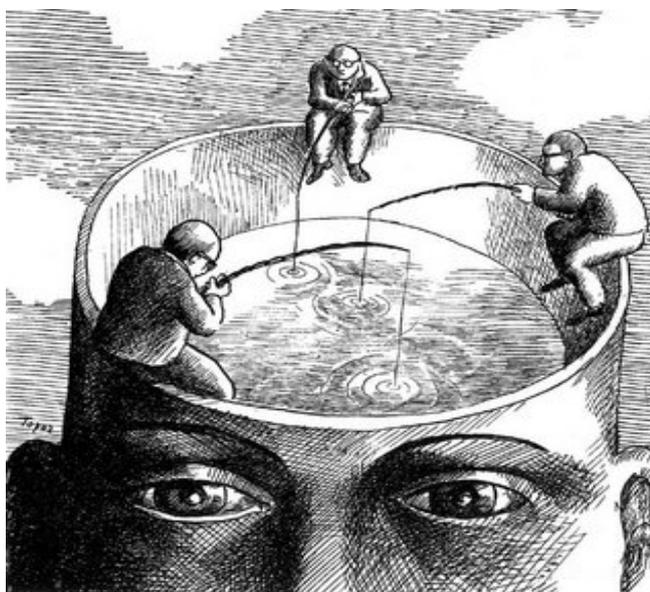
Vivere, Lesbia mia, e amare!  
I petulanti brusii di tetri vecchi  
come roncio di mosca, consideriamo.  
Il sole può morire e sgorgare vivo nuovamente.  
Ma noi,  
offuscatasi questa liquida luce,  
nell'oscurità di un'infinita notte giaceremo.  
Tu dammi baci, mille baci, cento baci,  
poi mille altri e ancora cento,  
e ancora mille,  
e ancora.  
Quando miriadi saranno ormai  
li fonderemo  
insieme,  
che nessun invidioso possa inviarcì il malocchio,  
conoscendo l'incredibile somma  
dei nostri baci.

-Traduzione di Laura Marcarini-

# L'opinione

## LA MORTE DI GHEDDAFI

Tutti voi avrete sicuramente sentito parlare della recente scomparsa del colonnello Muammar Gheddafi, rais, nonché dittatore per oltre quarant'anni, della Libia. Si potrebbe dire che questo personaggio oramai storico sia divenuto famoso a seguito di svariate vicende, fra cui la recente rivolta del popolo libico in favore di un governo e un paese democratici. Negli ultimi mesi c'è stata un'enorme diffusione di notizie, sui continui spostamenti del rais e sulle manovre di accerchiamento dei ribelli sempre



più strette, sino a quella di giovedì 20 ottobre, quando costui è stato catturato e, successivamente, trucidato. Quello di Gheddafi era diventato un vero e proprio caso mondiale, infatti, le telecamere dei giornalisti di tutto il mondo erano, e sono tuttora, costantemente puntate sulla Libia, per trovare la minima novità sull'argomento.

La morte di Gheddafi ha destato scalpore fra tutti, e ha letteralmente diviso l'opinione pubblica fra chi sostiene che la sua morte sia giustificata e chi, invece, ritiene che, in quanto uomo, avrebbe avuto diritto a un regolare processo.

A sei giorni dalla morte sappiamo che la moglie ha presentato denuncia alla Corte Penale Internazionale dell'Aia per "crimini di guerra", sostenendo che gli elicotteri della NATO hanno sparato sul convoglio dell'ex rais senza una reale motivazione, e che quindi quello del marito è stato un omicidio programmato. Per i ribelli, la morte di Gheddafi ha significato più di una semplice esecuzione, ma il primo passo verso un cambiamento radicale della vita di tutti.

Per molti versi la dittatura di Gheddafi è stata molto pesante, ma dobbiamo considerare che la situazione attuale è ancora di transizione, quindi non possiamo ancora sapere chi, e soprattutto come, sarà il futuro primo ministro libico. Tutta la comunità internazionale sta lavorando affinché l'attuale fase transitoria porti il paese alla formazione di un regolare governo democratico, motivo per cui nelle ultime ore si sta decidendo sulla permanenza delle forze NATO in territorio libico. Per ora, possiamo solamente sperare che per la Libia si apra veramente un nuovo sbocco verso un futuro migliore.

Ma veniamo all'Europa: a tutti i telegiornali è stata data la notizia della morte di Gheddafi, ricca di particolari e di continui aggiornamenti. Il problema però è un altro: è giusto diffondere video amatoriali della morte violenta di un uomo alla televisione?

A questa domanda i giornalisti rispondono dicendo che è diritto del cittadino essere informato su quanto accade nel mondo. A mio parere l'informazione deve arrivare a tutti, ma attraverso mezzi, come Internet, che chiunque è libero di consultare oppure no. Vorrei che, soprattutto in casi come questi, potessimo essere noi a decidere di informarci e che non fosse la stessa informazione ad aggredirci.

# Guardando oltre...

«Le immagini vanno viste quali sono, amo le immagini il cui significato è sconosciuto poiché il significato della mente stessa è sconosciuto».

*René Magritte (Lessines 1898 - Bruxelles 1967)*



*René Magritte, Il castello dei Pirenei, 1961. Olio su tela, 200,3 x 145 cm. Gerusalemme, Israel Museum.*

Quante volte ci capita di cercare gli occhiali invano e di averli indosso? Quante volte non troviamo oggetti che fino a un momento fa avevamo in mano o ci vengono in mente spezzoni di ricordi, attraverso profumi, canzoni e immagini? Quante volte sogniamo e ci chiediamo come la nostra mente riesca a rielaborare elementi tanto diversi e a fonderli apparentemente senza motivo? Tutto questo è Surrealismo. Definire il Surrealismo è stato l'obiettivo principale di molti intellettuali del Novecento. Fu tuttavia il poeta e intellettuale francese André Breton a definire il Surrealismo come automatismo psichico con il quale ci si propone di esprimere, attraverso parole, immagini o suoni, il reale funzionamento della mente umana. Esso è libero da ogni convenzione morale e sociale, tendendo alla pura rappresentazione dei misteri del nostro pensiero. Questa corrente sia artistica che cinematografica del Novecento si fonda su tre tematiche: amore, inteso come fulcro della vita; sogno e follia, considerati mezzi per andare al di là della realtà; liberazione dell'individuo dalle convenzioni.

Un anticonformismo artistico insomma che René Magritte fu felice di accogliere. René Magritte, da vero artista, contempla il mondo con attenzione e interesse. E' continuamente ossessionato dall'idea che

i nostri occhi non riescano a cogliere tutta la realtà che ci circonda. Partorisce col tempo l'idea che attraverso l'arte l'uomo possa prendere visione del mondo e trovare una verità nascosta. L'artista è quindi l'unico capace di guardare al di là dell'apparenza e del tempo, l'unico in grado di trovare i messaggi nascosti delle cose e soprattutto l'unico capace di rappresentare e rendere visibile al mondo ciò che ha scoperto. Il concetto di immagine acquista chiaramente un significato importante: essa è una cosa a sé, esiste indipendentemente dall'esistenza della cosa che rappresenta.

L'arte di Magritte traduce quindi una verità nascosta svelando ciò che la mente e l'occhio non possono percepire: irrazionalità, mistero e soprattutto spaesamento dell'uomo in un modo di immagini e di simboli.

Il Castello dei Pirenei è, a mio parere, il manifesto dell'abilità e della sensibilità surrealista di René Magritte ed è un ottimo esempio di come l'artista riesca a indagare la realtà sovvertendola inespugnabilmente.

Il contesto dell'opera è puramente irreali. Il protagonista è, infatti, un castello sospeso sopra un'insospitata sommità rocciosa e immerso in un cielo azzurro macchiato da rare nubi bianche. L'enorme macigno fluttua nell'aria, magicamente privo di gravità, al di sopra di un mare agitato e tempestoso. È presente una doppia dicotomia: da una parte due forze titaniche e primordiali si sfidano al di là del tempo e dello spazio, cioè la roccia e il mare. La roccia è simbolo dell'immobile, quindi della certezza, della sicurezza data dal mancato mutamento. Tuttavia questa sicurezza si trova totalmente sospesa sull'abisso. Il castello fluttua in una dimensione eterea e indefinita, così come le poche certezze dell'uomo fluttuano sopra una distesa in continuo cambiamento e in continuo movimento, cioè le onde del mare mostrate nell'immagine. Il pensiero dell'uomo allude a un senso dell'essere che è cangiante e che è una continua domanda aperta nel mare dell'incertezza.

Questa visione potrebbe parere angosciante. Occorre non disperarsi e imparare invece a navigarvi continuando a cercare sempre quella verità nascosta dietro l'apparenza, quella speranza destinata a dare fondamento alla nostra esistenza. L'esito della ricerca che nasce dalla speranza si chiama fiducia, che è il contrario dell'essere sospesi su un vuoto: è l'essere sospesi su un pieno.

Eleonora Trani - II B liceo

*«E' la seconda volta che mi trovo faccia a faccia con questo grande quadro (anche come dimensioni) e la sensazione che ti dà questa roccia che incombe, che ti cade addosso è al primo istante inquietante, poi cambia si inizia a intuire che nonostante la dimensione è leggera perchè sembra non fare fatica a stare su e nello stesso tempo povera tanto che non ci sono particolari nel castello, e l'inquietudine lascia il posto allo stupore perchè qualcuno ha costruito un castello, ha costruito sulla roccia, anche se questa roccia è sul vuoto. E il segreto è tutto qui "dal cupo oceano" sei costretto seguendo chi ha costruito ad alzare lo sguardo al cielo, e tutto si ri-compone».*

*René Magritte*

# L'Arici va a teatro

*Questa rubrica nasce da reali occasioni teatrali. Un gruppo di studenti ariciani segue infatti la stagione del Centro Teatrale Bresciano e siede tra il pubblico delle sue serate. Non mancano alcune delle nostre giornaliste, che criticamente ci riportano quanto hanno potuto vedere e ammirare all'aprirsi del sipario.*

Il camerino di un grande attore shakespeariano nella Londra del 1840, devastata dai bombardamenti nazisti: è qui che si svolge "Servo di scena" di Ronald Harwood, di cui Franco Branciaroli è protagonista e regista. Sir Ronald, grande attore shakespeariano, sta attraversando una fase di crisi e, dopo i grandi successi, è finito a recitare nei teatri minori. Il protagonista, ormai in declino psicofisico, viene colpito da malore proprio alla vigilia della prima di "Re Lear": dimentica le battute, non sa quale testo deve essere rappresentato, comincia a vestirsi da Otello e recita le battute di Macbeth. Accanto a lui c'è Norman, il fedele servo di scena, che con il tipico humour inglese lo sostiene, lo veste, lo tranquillizza, gli fa da suggeritore, lo assiste amorevolmente. Dopo numerosi contrattempi Sir Ronald riesce a portare a termine lo spettacolo, ma subito dopo si sente male e, assistito solo dal fedele Norman, ormai in punto di morte, gli consegna la propria

autobiografia, una sorta di testamento spirituale, in cui ringrazia tutti i membri della compagnia tranne lui, il servo di scena.

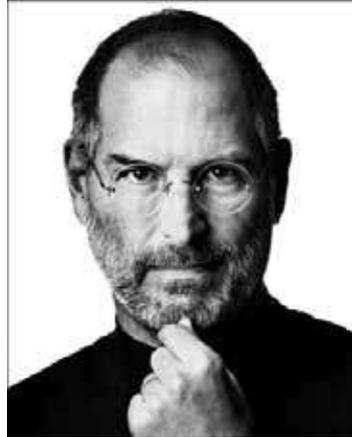
La commedia è un omaggio all'Inghilterra e a Shakespeare, ma soprattutto al teatro che, anche nei momenti difficili sotto i bombardamenti, resiste, non si piega e ne esce invincibile. Lo spettacolo è brillante, ma profondamente drammatico. Branciaroli nella sua interpretazione unisce l'ironia a una forte tensione emotiva, riesce a divertire su uno sfondo di malinconia, facendoci assistere al declino di un grande attore, alla sua fragilità: ben evidenziata dal tremore delle mani, dalla perdita della memoria. Molto bravi gli attori e molto suggestiva la scenografia allestita su due piani: camerino e teatro bombardato. Intensa l'interpretazione di Franco Branciaroli, Sir Ronald, e di Tommaso Cardarelli, Norman, che risultano personaggi tragici e nello stesso tempo commoventi.

Maria De Aloe - III A liceo



L'attore e regista Franco Branciaroli

# CONNECTING THE DOTS



Great men are the people who have left their own mark in the world history.

Steve Jobs, the visionary Apple Inc co-founder and former CEO who died on 5th October 2011 at the age of 56, can be rightly considered one of them.

Jobs changed the world of technology in the late 1970s, when Apple became the first personal computer gaining a wide following. He did it again in 1984 with Macintosh, a breakthrough in the technologies developed at Xerox Parc and elsewhere to create the personal computing experience as it is known today.

Because of his rebel soul, he was dismissed from Apple in 1985, but he returned in 1997 and after a few years the roll-out of many products, fated to become the most famous in the world began: iMac, iPod, iPhone, iPad, iBook and iTunes.

Brilliance, energy and passion for minimalist design were the source of these countless and great innovations. Walter Isaacson, Steve Job's biographer, defines him as a genius. He explains that Jobs believed more in intuition than in intellect in accordance with what Einstein said:

"Imagination is more important than knowledge".

The world seems grateful to him: from Tokyo and Paris to San Francisco and New York, many of his fans created impromptu memorials outside Apple stores: flowers, candles, dozen green and red apples on Manhattan's Fifth Avenue. Glenn Harada, a former Apple employee, remarking upon this large participation, said that he was a very private person, but he was everywhere in the products he created.

Steve Jobs did not leave us only his inventions and items. He sent a message to everybody, also to those who did not love him or his policy. In 2005, he gave a speech during the graduation Commencement at Stanford University, telling three touching and motivational stories. In the first one, he spoke about a calligraphy class, attended by chance after dropping out from university. In that moment he could not imagine that some years later this class would become fundamental to create, the best computer graphic in the world. This means that "you can't connect the dots looking forward but only looking backwards. So you have to trust that the dots will somehow connect in your future". Through the second story, about his dismissing and later readmission to Apple, he invited people to keep searching their own passions, never giving up. Finally, he revealed his long battle against a rare form of pancreatic cancer and told this reflection upon death: "Your time is limited, so don't waste it living someone else's life. Don't let the noise of other's opinions drown out your own inner voice. Have the courage to follow your heart and intuition: everything else is secondary".

Thus Steve Job's mark is not only in all his products that improved many people's lives, but also in these words that represent his last farewell to everybody.

# behind blue eyes

No one knows what it's like

To be the bad man

To be the sad man

Behind blue eyes

No one knows what it's like

To be hated

To be fated

To telling only lies

But my dreams

They aren't as empty

As my conscience seems to be

I have hours, only lonely

My love is vengeance

That's never free

No one knows what it's like

To feel these feelings

Like I do

And I blame you

No one bites back as hard

On their anger

None of my pain and woe

Can show through

But my dreams

They aren't as empty

As my conscience seems to be

I have hours, only lonely

My love is vengeance

That's never free

When my fist clenches, crack it open

Before I use it and lose my cool

When I smile, tell me some bad news

Before I laugh and act like a fool

If I swallow anything evil

Put your finger down my throat

If I shiver, please give me a blanket

Keep me warm, let me wear your coat

No one knows what it's like

To be the bad man

To be the sad man

Behind blue eyes

Nessuno sa come ci si sente

Ad essere l'uomo cattivo

Ad essere l'uomo triste

Dietro gli occhi azzurri.

*Nessuno sa come ci si sente*

*ad essere odiato,*

*Ad essere accusato*

*di dire solo bugie.*

*Ma i miei sogni*

*non sono così vuoti*

*Come sembra essere la mia coscienza.*

*Ho ore, in totale solitudine*

*Il mio amore è una vendetta*

*Che non è mai libera.*

*Nessuno sa come ci si sente*

*A provare questi sentimenti*

*Come faccio io,*

*e me la prendo con te*

*Nessuno si trattiene così tanto*

*dalla sua rabbia.*

*Nessun mio dolore nè disgrazia*

*Può trasparire.*

*Ma i miei sogni non sono così vuoti*

*Come sembra essere la mia coscienza.*

*Ho ore, in totale solitudine*

*Il mio amore è una vendetta*

*che non è mai libera.*

*Quando i miei pugni si stringono, riaprili*

*prima che li usi e perda la calma*

*quando sorrido, raccontami qualche brutta notizia*

*prima che inizi a ridere e comportarmi come un pazzo*

*Se ingoio qualcosa di dannoso*

*cacciami le dita in gola*

*se tremo, ti prego dammi una coperta*

*tienimi caldo, lascia che indossi il tuo cappotto*

*Nessuno sa come ci si sente*

*ad essere l'uomo cattivo*

*ad essere l'uomo triste*

*dietro gli occhi azzurri*

*Lo Stiletto si immerge nella musica e nei testi, un viaggio nel significato delle canzoni che conosciamo o che dovremmo conoscere...*

A molti probabilmente il titolo "Behind Blue Eyes" farà saltare alla mente la versione dei Limp Bizkit del 2003, colonna sonora del film Gotica, e il video con la bellissima Halle Berry.

Sempre in molti noteranno che il testo qui pubblicato è diverso da come lo ricordano, più lungo. Come mai? Ebbene, questa canzone ha già la bellezza di quarant'anni.

È un brano degli Who, composto dal chitarrista Pete Townshend e compreso nell'album Who's Next.

Il testo si basa su un gioco di parole intraducibile in italiano, ovvero il doppio significato della parola "blue". Oltre al colore infatti, esso indica anche la tristezza, la malinconia.

Chi parla vuole mettere in risalto quindi anche la tristezza celata dietro all'azzurro dei suoi occhi, tristezza che sembra essere il filo che lega tutto il brano. Questo tormento è lo stesso provato dallo stesso Townshend.

Il chitarrista perse il figlio, nato prematuramente, e probabilmente si sente proprio "un uomo triste dietro a tristi occhi azzurri".

Behind Blue Eyes tira fuori il lato più gentile degli Who, arpeggi dolci, angelici controcanti e melodia struggente, che inizia e che, dopo un intermezzo più movimentato, conclude la canzone.

Curiosità! Su internet è possibile trovare questa "parodia" del testo, a nostro parere molto carina, speriamo piaccia anche a voi!

a cura di Eleonora Johanna  
e Francesca Cordone - I B liceo

# Tre tazze di tè

“La prima volta che bevi un tè con noi sei uno straniero; la seconda un ospite onorato; la terza sei parte della famiglia.” Sono queste le parole che compaiono nella quarta di copertina del libro *Tre Tazze di Tè*; esse, secondo il mio punto di vista, rappresentano al meglio l'intero contenuto del testo, diventato famoso grazie al passaparola.

In queste 480 pagine, Greg Mortenson, protagonista e co-scrittore, racconta la sua storia e come sia riuscito, non senza difficoltà, a donare un luogo per imparare ad alcune tra le popolazioni più povere dell'Asia. Tutto parte dal suo amore per la montagna; Mortenson, infatti, è un esperto scalatore che decide di intraprendere un viaggio su uno dei monti più pericolosi: il K2. A causa delle intemperie e della difficoltà dell'impresa, si smarrisce sul ghiacciaio e, miracolosamente vivo, viene accolto nel villaggio di Korphe, dove viene curato. Durante la sua permanenza rimane scandalizzato nel vedere i giovani di quel luogo stu-

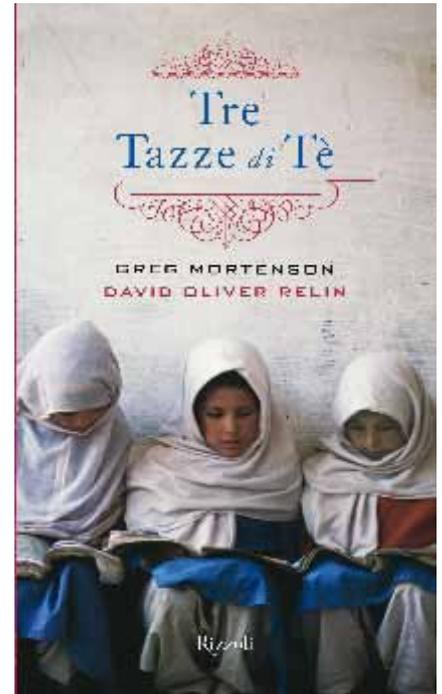
diare seduti sulla terra ghiacciata; decide quindi di fare qualcosa per sdebitarsi dell'aiuto ricevuto. Una volta tornato in America fa di tutto per poter mantenere la promessa e, per racimolare i soldi necessari, non spedisce solo centinaia di lettere a tutti i possibili finanziatori, ma vive tra il suo posto di lavoro, Mortenson è infermiere, e la sua auto. Nonostante le difficoltà, riesce a costruire la scuola nella sua amatissima Korphe e decide che questa diventerà la sua vita.

Oggi Greg Mortenson è il presidente di una delle ONG più famose del mondo, la Central Asia Institute, e trascorre parecchi mesi all'anno in Asia, dov'è impegnato nella costruzione di scuole.

“*Tre Tazze di Tè*” è stato pubblicato per la prima volta in Italia nel 2008 grazie all'editore BUR Rizzoli. Per la modesta cifra di €9,90 potrebbe essere un perfetto regalo natalizio, anche per i più piccoli, grazie all'edizione apposta per loro.

Vi auguro quindi buona lettura e vi aspetto sul prossimo numero.

Désirée Torazzi - II A ginnasio



## LA NUOVA PORSCHE 911

Quando esce una nuova 911, essa sembra identica a quella precedente ma, aguzzando la vista, si scoprono quei piccoli cambiamenti che ne rendono più moderno il look. Si può distinguere la nuova 911 (la cui generazione è chiamata 991) soprattutto dai cerchi da 20 pollici e dai fari posteriori di forma più affilata. Gli interni sono diventati simili alla “sorellona” Panamera, ma le differenze più marcate sono d'ambito meccanico. E' più lunga e bassa, ma le dimensioni sono ancora compatte e, grazie alle ruote spostate più indietro, sarà ancora più bella da guidare. Il motore base, infatti, è passato dai 3,6 litri della 997 (la vecchia 911) ai 3,4 della 991, mentre il motore della più potente S è rimasto il vecchio 3,8; questo, ovviamente non vuol dire che sia più lenta. Infatti, anche se il motore è più piccolo, grazie all'iniezione diretta e a qualche altro piccolo accorgimento i cavalli sono passati da 340 a 350 per quella base, mentre per la S da 370 a 400. Sono scesi anche i consumi e, tramite l'uso di materiali leggeri, il peso. Queste innovazioni costano, però; quasi 90.000 euro per la 991 normale e più di 100.000 per la S. Non è alla portata di tutti, ma quei soldi li vale tutti.



Carlo Gnutti - I A ginnasio

# intervista doppia professori a confronto

	<b>Prof. Alberto De Giuli</b>	<b>Prof. Claudio Valotti</b>
<b>Da quanto insegna all'Arici?</b>	Insegno da più di trent'anni!	Insegno dal 1985/86 e se sono ancora qui è perchè mi trovo bene.
<b>Perchè è diventato un professore di educazione fisica?</b>	Perchè mi piace lo sport.	Perchè a 13 anni ho conosciuto lo sport e mi sono reso conto che mi ha dato dei valori importanti che volevo trasmettere ai miei alunni.
<b>Un aggettivo che il suo collega userebbe per Lei?</b>	Sportivo.	Confusionario, in senso positivo ovviamente!
<b>Un aggettivo sul suo collega?</b>	....?!	Impegnato.
<b>Cosa invidia di lui?</b>	La calma.	La tranquillità e la pacatezza
<b>Cosa non le piace e cosa invece non cambierebbe mai del suo lavoro?</b>	Il suono della campanella che determina la brevissima durata delle lezioni, mentre la cosa più bella è il rapporto con i miei alunni.	Non mi piacciono le riunioni pomeridiane e la quotidiana compilazione dei registri, mentre la cosa migliore è il rapporto che nasce con i miei alunni.
<b>Figuraccia fatta con un alunno?</b>	Alle medie il primo giorno di scuola ho scambiato una ragazza per un ragazzo...	Ne faccio tante ma non me ne accorgo... a proposito, se ne faccio fatemelo notare!
<b>Come definirebbe in generale i suoi alunni?</b>	Vogliosi di vivere, ma pigri.	Capre, a volte bimbe... per i ragazzi vale lo stesso, senza offesa per le capre!
<b>Una scena ridicola durante le sue lezioni?</b>	...	Una mia alunna si è presentata a fare ginnastica in pigiama perché la sera prima era andata a dormire da una sua amica!
<b>Un breve giudizio sulle generazioni di studenti che avete incontrato.</b>	Mediamente è calata la motivazione!	Ogni generazione ha pregi e difetti, riguardo alle attuali generazioni mi sembra che abbiano più strumenti a disposizione, ma che siano anche più confusi. Sebbene abbiano più possibilità, danno l'impressione di essere meno abituati ad arrivare in profondità alle cose. Di sicuro dieci anni fa si facevano molti più test di Cooper con meno lamentele.

Le "Iene" di questo numero:  
Sara Brignoli e Maddalena Minelli - II A ginnasio

# MITO COMYX

DISEGNI DI MARIA LOJACONO - II A LICEO

La ninfa Eco era conosciuta tra gli dei e gli uomini per la sua abilità nel conversare e intrattenere la gente. Zeus, stanco della possessività di Era chiese alla ninfa di distrarla per potersene liberare. Venuta a conoscenza



dell'inganno, Era punì Eco impedendole di parlare, se non per ripetere l'ultima sillaba che sentiva. Eco, non potendo più parlare con nessuno si rifugiò in una foresta, dove però incontrò Narciso, un giovane bellissimo di cui si innamorò all'istante. Narciso si stancò presto di lei, ed Eco per la sofferenza di non essere ricambiata svanì, lasciando di lei solo la voce. Narciso, trovandosi nei pressi di una fonte, vide il suo riflesso e, colpito dalla sua stessa bellezza, se ne innamorò tanto da non poterne staccare più gli occhi, finendo col consumarsi davanti all'immagine.

ECO, ORMAI RICONOSCIUTA COME LA PIU' SFORTUNATA DELLE NINFE, FACEVA DI TUTTO PER FARSI NOTARE DA NARCISO.

NON RIUSCENDO A CAPIRE UNA PAROLA DI QUELLO CHE DICEVA LA NINFA, NARCISO SE NE STANCO' PRESTO E LE FECE CHIARAMENTE CAPIRE DI LASCIARLO IN PACE, CON MOLTA GENTILEZZA.

ECO CI RIMASE COSI' MALE CHE, PER CHISSA' QUALE FENOMENO NATURALE SCONOSCIUTO ALLA SCIENZA, SPARÌ PER IL DOLORE PROVATO, LASCIANDO DI SE' SOLO LA VOCE CHE ALEGGIAVA NELL'ARIA...

NON DURANTE DELL'ACCADUTO, NARCISO, PASSEGGIANDO NEI PRESSI DI UNA FONTE, VI VIDE IL SUO RIFLESSO, RIMANENDONE PARTICOLARMENTE COLPITO.

DANDO PROVA DI MODESTIA, TROVO' IL SUO RIFLESSO TANTO BELLO DA NON RIUSCIRE A STACCARNE GLI OCCHI.

AFURIA DI NON FARE ALTRO CHE GUARDARE IL PROPRIO RIFLESSO NARCISO FINI' COL CONSUMARSI, E DI LUI NON RESTO' GRAN CHE'.

DAI RESTI DI NARCISO, ORMAI CONSIDERATI UN OTTIMO TIPO DI CONCIME, NACQUE UN FIORE CHE PORTA IL SUO NOME.

IL NARCISO, SE NON LO AVEVATE CAPITO.

# LO STILETTO

## LA REDAZIONE

Désirée, Linda, Anna, Lisa,  
Giulia, Eleonora, Rachele, Maria,  
Carlotta, Eleonora, Francesca,  
Carlo, Maddalena, Sara, Maria.

via Trieste, 17  
25121 Brescia

Tel.: 030.42432 - 43551

Fax: 030.2400638

E-mail: info@istitutoarici.it

**WWW.ISTITUTOARICI.IT**

**Nuova veste, nuove idee, nuovi giornalisti,  
ma soprattutto nuovo anno, un anno tutto  
da vivere!**

**Dalla cronaca alle immagini, dalla pittura  
al teatro, dalla musica al fumetto: con  
questa irresistibile vivacità torna  
"Lo Stiletto".**

**Ogni giornale che si rispetti, tuttavia, vive  
grazie ai suoi lettori. Soprattutto a VOI,  
dunque, va il nostro ringraziamento e il  
nostro augurio di Buon Natale e**

**Felice Anno Nuovo!**

**La Redazione**



**OPEN DAY 2012-2013**

**\* 26 NOVEMBRE 2011**  
**\* 17 DICEMBRE 2011**  
**21 GENNAIO 2012**

**ORARI:** 9.00 - 12.00  
14.00 - 18.00

\* NB: nelle prime due date l'orario per la SCUOLA DELL'INFANZIA sarà solo al mattino dalle 9.00 alle 12.00

*Per offrire la possibilità di far conoscere  
i propri ambienti e la propria Offerta Formativa  
per l'a.s. 2012-2013*

**Contatti:**  
tel. 030.42432 - cell. 380.4385309  
e-mail: segreteria@istitutoarici.it

**INFANZIA \* PRIMARIA \* SECONDARIA I° \* LICEO CLASSICO**  
**ISTITUTO CESARE ARICI**

L'Istituto si rende disponibile anche in altre date da concordarsi telefonando in segreteria oppure scrivendo all'indirizzo e-mail:  
tel. 030.42432 - cell. 380.4385309 \* E-mail: segreteria@istitutoarici.it \* Orario: 7.45 - 13.30 / 14.30 - 16.00  
sabato: 9.00 - 12.00